

A questo punto è necessario accennare ad alcuni contenuti del *Quinto Vangelo* di Steiner, specie quelli della conferenza del 6 ottobre del 1913 tenuta ad Oslo, allora Cristiania. Come non vedere, da una parte «riunito tutto ciò che è la quintessenza della natura umana» in Gesù e nel suo sangue, dall'altra «riunito tutto ciò che è la quintessenza del cosmo» in Cristo che, come tale, «resta concentrata nel pane»? Come non cercare di comprendere più in profondità che, per mezzo di quell'unione tra il più nobilitato sangue terrestre e la purissima essenza del Pane celeste, ciò che nella voce decaduta del Bath Kol risuonava come «egoità che si libera ...vissuta nel pane quotidiano», venne trasformata nel «Dacci oggi il nostro Pane quotidiano» del Padre nostro?

Veramente il Cristianesimo ci appare, sempre più, non una dottrina da conoscere e una morale da servire, ma una vera forza, una forza del tutto nuova che pervade la Terra e gli uomini, una forza a cui dobbiamo destarci, poiché essa opera in noi a nostra insaputa, e possiamo guastarla terribilmente. Perciò la nostra vita dovrebbe divenire l'occasione di svolgere, con sempre più profonda dedizione, il compito di trovare in noi il ponte tra l'elemento fisico in cui ci disperdiamo e l'elemento morale. Abbiamo appreso che questo è possibile attraverso una giusta comprensione dell'impulso del Cristo e dei Suoi più profondi misteri, quelli del Suo Pane e del Suo Sangue. Essi scaldano la nostra fredda razionalità e il nostro intelletto utilitaristico, e «attraverso il calore si ascende sempre più dall'elemento spaziale a quello temporale, e indirettamente, ...si ottiene la possibilità di cercare l'elemento morale entro il fisico. Chi è di corto ingegno non giungerà mai a capire come nella natura umana vi sia la connessione tra l'elemento morale e quello fisico».

Quando "ogni Caino" imparerà a pensare con calore, suscitando in sé calore animico, in questo potrà operare l'elemento morale universale e, grazie ad esso, l'egoismo del corpo astrale inizierà a coltivare interesse anche per quanto ha carattere universale. Da questo elemento morale scaturirà un sentimento di profonda solitudine che, unito a tutto ciò di cui abbiamo trattato, permetterà infine ad ogni uomo di divenire «custode del fratello superiore», non più suo assassino. Ma tutto ciò, da un altro punto di vista, significa che "ogni Caino" dovrà imparare a rendere il proprio sangue un veicolo di vita celeste, non più un'arma di morte terrestre che continuamente ferisce e mortifica il Graal umano, come la lancia di Longino che sul Golgotha trafisse il Cristo-Gesù. Come nel Cranio-Golgotha si aprì il Graal della Terra per ricevere il Sangue-Io del Cristo, così oggi il cranio umano è pronto a ricevere la sostanza del Cristo, la Sua essenza, nel Graal individuale. Come intorno al Golgotha si è continuato ad uccidere, così si continua a distruggere la vita nel cranio umano, ma nel Graal del Golgotha la sostanza del Cristo, il Suo sangue si è unito alla Terra e, congiuntamente, la sostanza-Cristo si unisce all'uomo nel Graal del suo cranio, e continuerà a farlo se l'uomo non sceglierà, rinunciando ogni volta alla vera libertà, di distruggere sempre più questo Calice in se stesso.

Se egli si deciderà a non uccidere più il meglio di sé, inizierà a dare sostanza e vita del Cristo alle proprie immagini, e questo significherà avviarsi sul sentiero che fu già di Parsifal, di colui che ora è il Cristoforo, il rappresentante del Cristo nell'umanità, il rappresentante dell'umanità nel Cristo.

Con il cibo del San Graal l'elemento morale del cosmo si unisce con l'elemento fisico-animico dell'uomo. Con questa



«Apparizione del Graal» miniatura francese del secolo XV

Eucaristia l'uomo diviene un centro di reirradiazione della sostanza Cristo. Non piú un Graal che solo riceve, ma un Graal che dispensa anche Cibo divino: quel Pane di Vita eterna e quel Vino-Sangue che disseta per l'eternità la nostra brama di vita, reintegrandoci nell'Albero della Vita creante. Non è piú solo un calice che riceve il Cristo, ma una coppa che lo riversa agli altri, cosí Parsifal, che ha inscritto il suo nome spirituale sulla Luna, reirraggia agli altri uomini la luce spirituale-solare-cristica che colma e trabocca dal suo Graal microcosmico. C'è una via spirituale archetipica che, dopo quella del Cristo-Gesú, da Parsifal in poi qualificherà ogni "Tredicesimo" fra Dodici.

Parsifal, per quanto attiene all'umano, ha realizzato in sé:

- sia il principio del Manas, come portatore della **Fede** che dà la saggezza della Sofia, dell'Anima del Verbo;
- sia il principio del Buddhi, come portatore dell'**Amore** del Verbo;
- sia il principio dell'Atma, come portatore delle forze di resurrezione del corpo fisico, scaturenti dalla **Speranza** di una nuova Giustizia karmica che, ritessuta dal suo nuovo Signore, ci reintegrerà nella nostra vera figura, nel Fantoma.

Questa via archetipica, dopo Parsifal, fu percorsa anche da Christian Rosenkreutz che, come "Tredicesimo", come guida dei Dodici, ebbe l'eredità di curare la corrente spirituale del Graal fino al Sesto Periodo storico. Ma oggi, sopraggiunta la nuova epoca di Michele, questa via archetipica comincia ad aprirsi anche ad esseri umani che, pur non essendo stati nel passato dei Maestri dell'umanità, grazie al



loro karma, e se sono capaci di tanto, possono compierla. Sappiamo infatti che Rudolf Steiner, nei tre settenni dal 1902 al 1923, sacrificò per la causa antroposofica prima il suo corpo astrale, poi l'eterico e infine, nei giorni di Natale 1923, con l'istituzione dei Nuovi Misteri, anche il suo corpo fisico. Egli è stato il primo a poterlo fare in piena e assoluta libertà, con forze puramente umane, come il piú potente discepolo di Michele. Lo poté fare perché il «Tempo cosmico dell'Uomo-Spirito» è iniziato, e sta sotto la direzione di Michele.

Il Rappresentante dell'umanità, il Parsifal, cosí come appare nel ← Gruppo ligneo scolpito dallo stesso Rudolf Steiner, avanza su questa via fra Cielo e Terra, fra Lucifero e Arimane, portatore di un Atma umano-cristico. Ma anche Rudolf Steiner ha raggiunto tale livello, primo fra gli uomini che nel passato non hanno avuto "il Segno" di Giona né quello di Salomone. Perché grazie al Cristo in lui «vi è piú di Giona, piú di Salomone», e Michele può finalmente annunciare alla Terra e al Cielo che, in totale autonomia, «la carne si rifà Verbo». Questo è il mistero del "Tredicesimo": ogni comunità umana di buona volontà, archetipicamente rappresentata dai "Dodici", può meritare di accoglierlo al proprio centro, come portatore del Cristo. Questo traspare dalla figura di Fratel Marco, come è tratteggiata nel frammento "I segreti" di J.W. Goethe e nel commento di Steiner (conferenza del 25 dicembre 1907, O.O. N° 98). Egli è sentito come un genuino portatore del Cristo, ed è accolto come un centro solare

nella comunità di dodici confratelli. Una comunità umana così formata, con il “Tredicesimo” al centro, è un cosmo in azione, una sorgente di esistenza con al centro un microLogos. Una comunità ove in ogni individualità l’umanità diviene universale e l’universalità diviene umana, secondo un “ritmico respiro” nel quale ciò che fluisce è la Sostanza del Cristo.

Ogni comunità capace di così costituirsi è, e sarà, una cellula sociale vivente che, in ultimo, andrà a comporre l’organismo della futura comunità umana. In quel tempo, ogni individuo autocosciente – reintegrato in sé dopo la scissione originaria e completamente riassunto nella comunione della umanità scaturita dalla volontà del Padre (*Ex Deo nascimur*) – comporrà la Decima Gerarchia, irradiando creativamente le forze della libertà e dell’amore, con ciò rinnovando il mondo.

Leggiamo come nella conferenza del 31 dicembre 1922 (O.O. N° 219): «Una Terra del futuro può nascere esclusivamente se possiamo inserire in essa ciò che non ha. Ma ciò che non è di per sé presente sulla Terra sono in primo luogo i pensieri attivi dell’uomo. ...Se egli realizza questi pensieri autonomi, offre il futuro alla Terra. Ma per far ciò deve prima avere egli stesso questi pensieri autonomi, poiché tutti i pensieri che ci facciamo di ciò che è morente nella consueta conoscenza naturale, sono pensieri riflessi, non sono realtà. ...Questo pensiero rappresenta la forma spirituale della comunione dell’umanità. ...Mentre vivifica egli stesso i propri pensieri, si unisce mediante la propria entità, comunicandosi, ricevendo la comunione, all’elemento divino-spirituale che compenetra il mondo e ne assicura il futuro. La conoscenza spirituale è quindi una vera comunione. ...Allora l’uomo sperimenta che, guardando il proprio organismo che opera nel solido, si sente collegato in esso al mondo stellare nella misura in cui questo è un essere in riposo. ...L’uomo è in relazione alle forme dello spazio cosmico [le costellazioni zodiacali] con il proprio organismo fisico. Ma facendo fluire in esse, in queste forme, il proprio elemento animico-spirituale, trasforma egli stesso il mondo. Analogamente l’uomo è attraversato dalla propria corrente di succhi. Nella corrente di succhi vive già l’organismo eterico ...che fa circolare il sangue in noi. ...Con questo organismo eterico l’uomo è in collegamento con ...il movimento dei pianeti. Proprio come le calme immagini del cielo delle stelle fisse agiscono sulla forma di per sé fissa dell’organismo umano, o sono in rapporto con esso, così operano sulla corrente dei succhi i movimenti dei pianeti del sistema planetario cui apparteniamo. Ma come appare alla visione diretta, si tratta di un mondo morto. L’uomo lo trasforma, partendo dal proprio elemento spirituale, quando comunica al mondo ciò che proviene dal proprio elemento spirituale, vivificando i propri pensieri mediante l’immaginazione, l’ispirazione, l’intuizione, compiendo la comunione spirituale dell’umanità. ...Accogliamo in noi la natura degli astri, la natura del cielo, con la sostanza terrestre ...ritrasformiamo in Spirito nella nostra volontà – nella nostra volontà permeata d’amore – ciò che è divenuto sostanza, compiamo una vera transustanziazione, allorché diveniamo consci del nostro essere inseriti nel mondo, cosicché diviene viva in noi la vita spirituale-intellettuale.



*Mi si avvicina nell’operare terrestre,  
datami in immagine di sostanza,  
la natura celeste degli astri:  
la vedo trasformarsi, amando, nella volontà.*

Accade che, guardando ad una qualsiasi formazione della Terra che assumiamo come nutrimento, abbiamo in essa un’immagine dei calmi raggruppamenti stellari. E allorché pensiamo a ciò che accogliamo in tal modo, che permea la parte liquida del nostro organismo, l’azione dei succhi, la circolazione sanguigna, ciò è allora, nella misura in cui proviene dalla Terra ...un’immagine ...dei movimenti dei pianeti.

E io posso divenire consapevole di come spiritualizzi ciò, stando in modo giusto nel mondo, mediante la formula seguente:

*Premono in me nella vita aquea,  
formandomi con la potente forza della sostanza,  
le celesti azioni degli astri:  
le vedo saggiamente trasformarsi in sentimento.*

Mentre posso vedere, nel volere, la natura e il tessere degli astri, che si trasformano con amore nel contenuto spirituale del futuro, vedo trasformarsi saggiamente in sentimento ciò che mi vien dato qui sulla Terra, accogliendo, in quello che permea il mio organismo dei succhi, l'immagine delle azioni celesti. Posto in tal modo, l'uomo può sperimentarsi nella volontà e nel sentimento. Nella propria donazione all'onnipotenza dell'esistenza cosmica che lo circonda, può sperimentare ciò che viene attuato mediante se stesso nel grande Tempio del cosmo come transustanziazione, mentre sacrifica al suo interno [nel suo Tempio] in modo puramente spirituale. ...L'uomo che conosce, raccogliendosi nel sentimento e nella volontà, diviene un essere che sacrifica. Il rapporto di fondo dell'uomo con il mondo sale dalla conoscenza al culto cosmico. Che tutto ciò che costituisce il nostro rapporto con il mondo si riconosca dapprima come culto cosmico nell'uomo, è il primo inizio di ciò che deve accadere se l'Antroposofia deve attuare la propria missione nel mondo».

Attraverso «una qualsiasi formazione della Terra che assumiamo come nutrimento», ci giunge «la natura celeste degli astri», dataci come sostanza e forma stellare, come “Pane quotidiano”. Se viene riconosciuto e amato, per mezzo di un pensare autonomo e desto, diviene la vera comunione, una eucaristia così potente da transustanziarlo in umano volere morale, capace di generare il futuro spirituale dell'uomo, della Terra, del cosmo. Similmente, ciò che in noi permea i liquidi e il sangue sono immagini dei movimenti dei pianeti che, se vengono accolte con saggezza, si transustanziano in sentimenti. L'uomo che si avvia a fare di se stesso un Tempio dello Spirito, grazie al fatto che si va conquistando la vera saggezza, la vera Sofia, inizia, come sacerdote di se stesso, a sacrificare il proprio sentire e il proprio volere in totale devozione e dedizione al cosmo, da cui riceve il “Pane” delle stelle fisse e il “Vino-sangue” delle stelle mobili, mentre domina in lui le infere forze Lunari.



Sorge, nella memoria, l'immagine apocalittica della Donna celeste, posta tra le dodici stelle della sua corona, irradiante il *pensare* stellare, e la Luna sotto i suoi piedi, dove il suo *volere* domina sia le viventi forze superiori che le serpentiformi forze infere, mentre il suo *sentire*, come Sole-cuore al centro dell'immagine, mantiene tutto ciò in perfetta armonia, in ritmico equilibrio. Nell'essere umano che sacrifica il Pane e il Vino cosmico, pensare, sentire e volere sono ugualmente in equilibrio: come un tripode sorreggono la fiamma del sé, che ora può accendersi nell'edificato Tempio spirituale interiore. Pensare, sentire e volere il mondo in modo autonomo e cosciente è, nella più piena delle realtà, una eucaristia, un culto cosmico, «è il primo inizio di ciò che deve accadere se l'Antroposofia deve attuare la propria missione nel mondo». Cerchiamo, con tutte le nostre forze, di attuare questa comunione.

**Agostino Comerio**  
**«La Donna e il Drago»**

**Mario Iannarelli**